

LAMPEDUSA • A ottobre, un anno dopo l'immane strage del 3, l'isola organizza un festival importante. Per tutti

Sabir, il nostro futuro è mediterraneo

Giuliana Sgrèna

Sabir è stata per secoli la lingua franca – composta da vocaboli italiani, francesi, spagnoli e arabi – che ha permesso la comunicazione tra i naviganti – pescatori o commercianti – del Mediterraneo. Sabir è dunque il simbolo di incroci linguistici e culturali ed è stato scelto come titolo del *Festival diffuso delle culture mediterranee* che si terrà a Lampedusa, approdo naturale dei naviganti e dei migranti, dal 1 al 5 ottobre. Il Festival, presentato ieri a Roma, è promosso da Arci, Comitato Il 3 ottobre e comune di Lampedusa con il patrocinio della presidenza del consiglio e della Rai.

La data scelta avrà al centro il ricordo del 3 ottobre di un anno fa, quando 368 migranti morirono in mare e i loro corpi, la maggior parte dei quali recuperati e identificati solo con un numero, furono sepolti in varie parti della Sicilia. Il 3 ottobre, dunque, arriveranno sull'isola delle Pelagie molti familiari delle vittime che chiedono di poter sapere dove sono sepolti i loro cari: il riconoscimento è possibile attraverso il Dna, se le autorità lo permetteranno. Conoscere il luogo di sepoltura, piangere su una tomba, può aiutare a elaborare il lutto, anche se non restituirà la vita a chi l'ha persa nella traversata.

**Promosso dall'Arci
e dalla sindaca Nicolini.
Direttori artistici
Ascanio Celestini
e Fiorella Mannoia**

Ma il 3 ottobre «non vogliamo piangere, non vogliamo parlare solo di tragedie ma delle persone» ha sostenuto Tareke Bhrane del Comitato 3 ottobre, l'associazione nata il giorno dopo il terribile naufragio. «Chiediamo una politica dell'accoglienza perché in Italia ancora non esiste una legge organica. Finché parlo di Eritrea, Somalia, etc. la gente mi ascolta ma quando parlo di diritti e di doveri si girano dall'altra parte», ha aggiunto Tareke, che vive in Italia da sette anni. Obiettivo del Comitato, come ha sostenuto anche Laura Biffi, è far riconoscere il 3 ottobre come «Giornata della memoria e dell'accoglienza», per ricordare tutti i migranti morti nel tentativo di fuggire da persecuzioni, dittature, guerre e miseria, nonché tutti gli uomini – tra i quali molti cittadini di Lampedusa – che mettono a repentaglio la loro vita per salvare gli sventurati.

La proposta di legge non è ancora in calendario alla camera, certo sarebbe un bel gesto se la legge venisse approvata per il 3 ottobre. Ma sappiamo che le priorità della «politica» sono altre. Per questo gli organizzatori di Sabir non vorranno una passerella di politici, i quali sono invitati a parlare solo di quello che hanno fatto e a non ripetere promesse che non saranno mantenute, come ha sottolineato Filippo Miraglia, vicepresidente dell'Arci.

Il Festival è un evento politico e culturale e vuole dare innanzitutto una visione di Lampedusa diversa da quella che siamo

abituati a vedere: l'isola sarà raccontata dai suoi abitanti attraverso interviste fatte dagli artisti dei Cantieri meticcii nei dieci giorni che precederanno il 1 ottobre, spiega Ascanio Celestini, al quale è affidata la direzione artistica degli eventi teatrali e che ha già dato un primo saggio dell'impegno nello spot dell'evento (vedi sul sito del *manifesto*). Per Ascanio Celestini illustrare Lampedusa è come raccontare le storie di una periferia, dove i problemi sono di tutti, migranti e abitanti italiani. E ricorda come la natalità a Lampedusa sia tra le più alte d'Europa ma i bambini lampedusani non sono nati lì, bensì a Palermo, Roma o Berlino, perché a Lampedusa non c'è un ospedale.

Non solo. Fiorella Mannoia, direttrice artistica per gli eventi musicali, ha raccontato un episodio che le è stato riferito da Giusi Nicolini, la sindaca di Linosa e Lampedusa, che ieri non è arrivata in tempo alla conferenza stampa perché il suo volo è stato cancellato, tanto per ricordare quan-

IL CIMITERO DELLE BARCHE DEGLI IMMIGRATI A LAMPEDUSA/FOTO REUTERS. A DESTRA ASCANIO CELESTINI. SOTTO JERRY MASSLO

